

Niccolò Tommaseo, *Per le famiglie e le scuole. Canzoni*, edizione a cura di F. Malagnini e A. Rinaldin, New York 2022.

Opere come *Dell'educazione*, *Journal d'un Collège*, *Selecta e Christianis scriptoribus*, *Storia di Mosè Corenese*, *Storia di Agatangelo*, *Lecture Italiane*, *Esempi di generosità*, *Meditazioni sui Vangeli*, *Preghiere cristiane*, *Delle scuole elementari*, *Degli studii elementari e de' superiori*, la collaborazione a periodici come l'«Educatore» e l'«Istitutore», attestano l'incidenza della riflessione pedagogica nella lunga vicenda intellettuale del Tommaseo. Interessi affinati dal contatto col Rosmini negli anni giovanili, dalla frequentazione con Lambruschini, Riboldi, Capponi nel primo soggiorno fiorentino, negli anni francesi da nuove letture (Pascal, S. Agostino, De Maistre, Albertine Nécker de Saussure, Mary Edgeworth) e dalla direzione di un Collegio a Nantes. Né va dimenticato che nel biennio 1848-1849 il Dalmata è stato ministro degli studi e del culto della Repubblica Veneta. Utili indicazioni sul Tommaseo pedagogista, emergono dai carteggi come quello con Francesco Dall'Ongaro che nel '40 lo interpellava a proposito delle canzoni cui stava lavorando e lo coinvolgeva nel progetto di una scuola popolare da avviare a Trieste. Altrettanto importante è stato il rapporto col trevigiano Jacopo Bernardi che, delle sue liriche religiose, il Dalmata volle revisore. L'intreccio tra spiritualità e impegno educativo è la chiave di lettura del volume *Per le famiglie e le scuole. Canzoni di Niccolò Tommaseo che ne invoca da chi può di migliori* a stampa nel 1869, destinato alla formazione dei fanciulli in età scolare. Opera dell'ultimo Tommaseo, indicata d'ora in poi col titolo scorciato di *Canzoni*, venne stampata in veste dimessa presso la piccola tipografia del Pio Istituto fondato a Treviso dal sacerdote Quirico Turazza secondo scelte editoriali frutto di quell'impegno filantropico a pro dei «poverelli», già praticate nella stampa dei *Nuovi studi su Dante* presso la tipografia degli Artigianelli di Torino. Di quest'opera «pressochè sconosciuta» Francesca Malagnini e Anna Rinaldin hanno curato una nuova edizione ricostruendone storia, contenuti, struttura. Altrettanto puntuali sono le note sul lavoro di traduzione e di riscrittura del Dalmata, integrate da una Tavola Metrica, una Tavola delle occorrenze e l'Incipitario delle raccolte poetiche. Inviato alla Tipografia del Pio Istituto Turazza («una casa di

poveri aperta in Treviso da un prete che ci ha messo tutto il suo avere», recita una lettera tommaseana a padre Matteo Ricci) nel dicembre del '68, il manoscritto delle *Canzoni* passava alla stampa nel maggio del '69. Doveva essere l'inizio di una collaborazione comprensiva anche dell'edizione di un volume di preghiere ma, visti gli scarsi risultati della prima iniziativa, padre Turazza, costretto da difficoltà economiche, a novembre del '69 restituiva il secondo manoscritto al Tommaseo. Notizie di questa infelice iniziativa editoriale sono inserite dal Dalmata nel volume *Degli studii elementari* del '69. In due lettere a Pietro Vianello, che gli fu amico sino alla sua morte, dichiarava l'intenzione di procedere «alla stampa di un centinaio di copie per saggio; e se un netto dalle spese avanzasse, sarebbe metà per la stamperia, metà per i miei figliuoli, poveretti anche loro». A ripercorrere la storia dell'edizione, Malagnini e Rinaldin si valgono di notizie ricavate dai carteggi col Ricci e col Turazza. Al primo, in una missiva del 23 luglio del '69, il Dalmata parlava di un «libretto [...] dato da stampare a una casa di poveri aperta in Treviso da un prete che ci ha messo tutto il suo avere». Più ampie indicazioni offre una lettera al Turazza del 14 gennaio del '69 ove il Nostro spiegava le sue scelte metriche, le ragioni della presenza del testo latino a fianco delle preghiere «acciocché anco gli indotti di latino riguardi qualche volta per intendere le cose che la Chiesa canta e non perdano in tutto i suoni di questa lingua che ci mantiene in consorzio co' secoli passati e con tutti i popoli della terra», i criteri della traduzione dei testi Sacri improntati alla «libertà interpretativa» suggeritagli «dall'indole della lingua» e dalla volontà di evitare «equivocazioni». La minuziosa analisi di Malagnini e Rinaldin mostra come Tommaseo abbia costruito il volume accorpando «versi antichi» (attinti dalle *Confessioni*, dalle *Memorie poetiche*, dalle *Scintille*, dalle traduzioni dei *Salmi* di Davide, da sparse edizioni d'occasione) e inediti assecondando processi scrittori basati sulla ripresa di frammenti (tessere diverse a comporre un nuovo *collage*) di pagine pregresse in un processo di contaminazione portatore di nuovi significati. Non tutte le liriche delle *Canzoni* hanno un titolo e talora hanno veste ridotta rispetto a precedenti versioni mentre la presenza di puntini di sospensione indica il passaggio tra i diversi testimoni. L'intersecarsi di finalità pedagogiche e di contenuti religiosi sigla il volume che accoglie testi di derivazione scritturale tradotti da un Tommaseo che combina la fedeltà al dettato originario e la volontà di renderlo accessibile a destinatari non colti nella convinzione che «una salda educazione dei giovani (ma anche delle donne e del popolo, inteso, appunto nel suo insieme) passa per una salda conoscenza dei testi sacri». Il Dalmata ripartisce le *Canzoni* in cinque Parti (*Per le famiglie e le scuole, Dai Salmi di Davide, Versioni di preci e inni della Chiesa, Segnata-*

mente per le scuole, *Primi esercizi infantili di memoria e di canto*), mutuando modalità già adottate nei *Salmi di Davide*, nelle *Letture italiane*, nei *Nuovi studi su Dante*, nelle *Poesie*. In apertura, a sostituire l'Introduzione, questa breve premessa: «Se non sapessi le canzoni che cantansi per le vie e in certe scuole, non oserei porgere questi versucci, a' quali chieggo indulgenza per la buona intenzione, desiderando che i valenti (e non mancano) diano di meglio; e sarà facile a loro». Delle quattordici liriche della *Parte prima, Per le famiglie e le scuole*, le iniziali, di contenuto religioso, sono dedicate ai sacramenti (*Il Battesimo, L'Eucaristia, La Cresima*), mentre le successive (*I morti, Gesù Redentore, La Colpa, Il lavoro, La Domenica, Dolore e speranza, Coraggio e speranza*) all'intreccio tra fede, morale e socialità. Complicata la tessitura della lirica di apertura, *A Dio*, che assembla frammenti lirici di provenienza diversa. Le prime tre strofe, datate «giugno 1836» nel *Diario intimo*, vennero inviate allo Scalvini che aveva suggerito varianti accolte solo in parte dal Dalmata. Edite per la prima volta nelle *Memorie Poetiche*, col titolo *Per fanciulli*, vennero poi inserite, insieme alla quinta strofa, nell'edizione delle *Poesie* col titolo *A Dio* e stesura anticipata al 1833. Analoga data viene attribuita alla quarta strofa ripresa dalle *Memorie Poetiche* mentre la sesta conclusiva, datata «10-20 novembre 1835» nel *Diario intimo*, passa rimaneggiata sia nelle *Confessioni* che nelle *Memorie Poetiche*. *L'Annunciazione*, la seconda lirica della *Parte prima*, è del 1828 ed era stata inviata, per essere «censu[rata] liberamente», al Rosmini, poi, in «versione più completa» al Marinovich nel '29 e nel '30 al Paravia. Verrà pubblicata per la prima volta in veste leggermente più ampia nelle *Memorie Poetiche* come esempio di «poesie celebranti Maria» da comprendere in un «testo devoto». Alle *Memorie Poetiche* il Nostro attinge anche la terza lirica, *Alla Vergine*, ristampata nel '61 negli *Opuscoli raccolti dall'abate Domenico Capretta di Ceneda*, mentre una versione più ampia dell'*Eucarestia* compare nelle *Scintille* come i componimenti *I morti, Il Lavoro, Coraggio e speranza*. Integrano frammenti di origine e anni diversi le dieci strofe della lirica *La colpa*. La prima è compresa nelle *Memorie Poetiche*, la seconda e la terza rinviano nei *Versi facili* del '37, la quarta assorbe i primi tre versi della quarta sestina di *A una Marchesa partoriente* delle *Memorie Poetiche*, da cui provengono anche la quinta, sesta, settima. Riprende alcuni versi di un testo pubblicato in veste anonima nel '43 dal periodico veneziano «Il Vaglio» l'ottava strofa, mentre la nona è parte de *Il dolore che libera, Santa Caterina de' Ricci* presente nelle *Poesie*, e la decima è compresa nelle *Scintille*. Inattesa, mai più riproposta in veste completa in altre edizioni, è la lirica conclusiva della *Parte prima* delle *Canzoni, La Grecia*, tardivo ritorno al filellenismo dell'età romantica. *Dai Salmi di Davide*, ovvero la *Parte seconda* delle

*Canzoni*, accorpa con qualche revisione passi di traduzioni dei *Salmi* editi a Venezia nel '42 presso Andruzzi. I cinque nuclei tematici (*Dio, Il Creatore e le Creature, Virtù, Sventura, I popoli*) sono la «lode» delle «Creature» della «eterna gloria», della «possanza», della «giustizia», della «legge» del «Signore». Nei ventidue componimenti della *Parte terza, Versioni di preci e inni della Chiesa*, non mancano inediti come *Pater*, sorta di parafrasi del *Padre nostro* del 1833 di cui aveva dato notizia al Bernardi, e il *Te Deum* che funziona da *explicit*. Inni, preghiere, liriche come *Gloria, Allo Spirito, De Profundis, Dies irae, Ave Maria, Cantico alla Vergine, Cantico di Simeone, Addolorata, A Maria Vergine, Notte* completano la sezione. La celebrazione della figura della Vergine Maria, presente in più componimenti, si affianca a quella di figure del Vecchio Testamento (Profeti, Patriarchi, Mosè, Zaccaria e Simone) e dei martiri cristiani. Varia è la datazione delle liriche perché se il *Cantico di Mosè*, risale al 1833 ed è la versione ridotta a sole otto quartine dell'originale di quattordici nella prima edizione del 1834 nel miscelaneo *Parnaso straniero*, lo *Stabat Mater* viene pubblicato per la prima volta nel 1856 ne «L'istitutore» che lo riproporrà anche nel 1871. Con la *Parte quarta, Segnatamente per le scuole* costituita di undici testi, il Nostro torna al filone narrativo dedicato al mondo scolastico. Si apre con un «Siam fratelli» la prima lirica, *Preghiera nelle scuole*, a stampa nel 1841 nelle *Scintille* col titolo diverso *Canto di riconoscenza*, confluita poi nelle *Poesie*. Sono «versini» inviati nel febbraio del '41 all'amico e musicista Giovanni Salghetti Drioli perché ne scrivesse l'accompagnamento musicale, con la richiesta, specificava il Dalmata nella sua lettera, che si trattasse di una cantilena «facile» e «affettuosamente quieta». Frutto della contaminazione di due componimenti è *La sera, preghiera per le bambine*. Le prime quattro strofe sono riprese dalle *Confessioni* (dove sono datate «Firenze 1833») e dalle *Memorie poetiche*, da cui provengono anche le quattro successive del settembre del '33. Sono inediti *Auguri per Natale*, non privi di echi del manzoniano *Il Natale*, che Tommaseo destina «ai cari miei che m'amaro» e «alla patria mia», e *L'arcobaleno*. È ripreso dalle *Scintille* con qualche variante *Per i benefattori morti*, composto su richiesta di Francesco Salghetti Drioli e Giovanni Angelo Franceschi, direttore degli asili infantili fiorentini, per essere cantato in occasione dell'esposizione del Santissimo. Ripartita in due parti, *La vita e la morte*, vanta, con la mutazione del titolo e versioni più o meno ampie, una lunga vicenda editoriale, che, sottolineano le curatrici, «attraversa tutta la parabola ufficiale della produzione poetica del Tommaseo». Scritta nel '33, come si evince dal *Diario intimo*, anche la lirica successiva, *Il Pensiero*, scandita dall'invito, ripetuto in chiusa di strofa, ai giovinetti di raccogliersi come «fida schiera» di «invincibili guerrier», per aprire «il core/Alle gioie del pen-

sier», al «chiaror dell'intelletto», solo rimedio alla vita che è una «mesta nube». Inviata al Capponi che ne propose la stampa nel «Giornale dei fanciulli», è stata più volte pubblicata, con titoli diversi e alcune varianti, nelle *Confessioni*, nel «Ricoglitore italiano e straniero» nel '37, nelle *Memorie Poetiche*, nel *Menestrello strenna pel Capodanno del 1842*, *Un po' per tutti. Florilegio poetico popolare* nel '53 per confluire poi nelle *Poesie*. L'impegno militante si intreccia con quello pedagogico nelle ultime tre liriche, *Vittorino da Feltre*, *Le Rosine di Torino*, *Caterina Segurana*, sorta di *unicum* narrativo dedicato a diversi e cronologicamente distanti progetti educativi. Era destinato ai rampolli delle grandi famiglie nobiliari quello di Vittorino da Feltre che contaminava tradizione classica e modello umanistico. L'attenzione alla figura di Vittorino da Feltre era interesse condiviso dal Tommaseo con Jacopo Bernardi, autore nel '56 del volume *Vittorino da Feltre e il suo metodo educativo* e nel '68 delle *Biografie di Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi*, opera in cui la lirica tommaseana venne pubblicata in veste più ampia per la prima volta col titolo *Per la festa di Vittorino da Feltre celebrata nella sua patria il 23 settembre 1868*. E proprio nel volume del Bernardi, recensito dal Tommaseo nell'«Istitutore», la lirica viene stampata per la prima volta. Antitetica la proposta educativa di Rosa Govone, celebrata ne *Le Rosine di Torino*, confluita poi nelle *Poesie*, che ricorda l'apertura nella Torino settecentesca di un rifugio per orfane, giovani di famiglie poverissime, sventurate salvate dalla strada. Richiama la contemporaneità delle lotte risorgimentali (pretesto, notano le curatrici, per dar voce all'amarezza per la cessione di Nizza alla Francia) l'ultima lirica della *Parte quarta*, *Caterina Segurana*, dedicata alla «plebea» nizzarda che «bella d'umile preghiera», aveva affrontato e vinto «con fronte altera/ Le battaglie dell'onor» nell'assedio della flotta turca comandata da Khairreddin Barbarossa nel 1543. Il passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento connota la *Parte quinta*, *Primi esercizi infantili di memoria e di canto*, ove accantonati i riferimenti militanti, riaffiorano riflessione pedagogica e afflato religioso. Il sottotitolo «Specialmente per i bambini» palesa la scelta del Dalmata di trasporre in versi passi e figure bibliche di particolare rilievo, a costruire, sottolineano le curatrici, un «catechismo» che adatta il messaggio biblico in forme di immediata comprensione e memorizzazione. Rare, rapide chiose conclusive in un volume privo di commento dell'autore, sono presenti nell'ultima *Parte* delle *Canzoni*. Così, ad esempio, le postilla, «Questi quattro versi, possono tralasciarsi per non aggravare la memoria del bambino con cosa che non sia pretta narrazione» chiude *Il Paradiso terrestre*. Analoga precisazione accompagna *Il Diluvio*: «Per men peso della memoria, e per non troppo arrestare il pensiero de' bambini sull'idea della colpa ch'è non possono intendere; dopo detto che gli uo-

mini non eran buoni, e che il buono fu salvo, comincisi a fargli imparare dal verso: *Fece Noè di legno, con are e con ingegno Un'ampia...*: e così tralascinsi i versi virgolati, acciocché la ripetizione non confonda la memoria del dire a mente». La chiosa «Faccisi imparare solo quel ch'è tra parentesi» si legge a conclusione di *Isacco*, testo che, tratto dalla *Genesi*, narra la scelta di Rebecca come moglie del patriarca. La *Concezione* introduce temi tratti dal Nuovo Testamento e liriche dedicate all'elogio della figura di Maria come *L'Annunziata*, (ripresa con varianti dalle *Scintille*) e *San Giovanni Battista*. Concludono la *Parte quinta* alcune «canzoncine» (come *Bellezza delle cose create, Il sole e le stelle, Gli angeli, La mamma, Il corpo, l'anima, I discepoli di Gesù, I pani e i pesci, L'ultima cena*), «versione libera» tradotta con ampi margini di libertà sia sul piano metrico che per l'inserzione di spunti di attualità, «da un libro straniero, a uso nelle scuole prime, assai popolare», precisa il Dalmata. Opera individuata dalle curatrici nel *The Peep of Day* di Favell Lee Bevan Mortimer, manuale didattico destinato ai ceti meno abbienti dalla notevole fortuna editoriale. Convinto che il riscatto dei «poverelli» fosse possibile solo tramite l'impegno educativo, la prassi religiosa, l'etica del lavoro, Tommaseo offre nelle *Canzoni* un modello di «poesia sociale» attinta alle «ricorrenze della privata vita e della civile e religiosa», per promuovere valori e comportamenti capaci di rinsaldare l'unità recente e fragile dell'Italia. La convinzione che la conoscenza dei testi sacri fosse essenziale nel processo di «formazione della persona e della pretta lingua italiana», è la chiave di lettura delle *Canzoni* sorta di compendio di «quanto la cultura veneta, di fortissima impronta cattolica, gli aveva trasmesso dapprima in patria quindi a Padova». Ne è risultato un testo che nell'apparente semplicità del tessuto lirico, veicola «contenuti di altissimo livello» a celebrazione del sacro e insieme di esempi di umanità eroica. Il corposo commento e l'indicazione dei testimoni a stampa individuati dal certosino lavoro di Francesca Malagnini e Anna Rinaldin, cui va il merito di aver richiamato l'attenzione su un testo che ebbe scarsa fortuna e una circolazione circoscritta alle Scuole Cattoliche della Carità in Veneto, Toscana, Campania, consentono al lettore di addentrarsi nello scrittorio e nel *modus operandi* del Dalmata offrendo spunti preziosi per la conoscenza dell'ultimo e meno noto periodo della sua vicenda intellettuale.

*Donatella Rasi*